NOZZE

LUCHESCHI - ROTA

AI NOBILI SIGNORI CONTI

LODOVICO ROTA, GIULIA DE PORCIA ROTA

E

GIUSEPPE ROTA

GENITORI E ZIO AMOROSISSIMI

DELLA

SPOSA

Nella faustissima occasione in cui **CATTERINA** *vostra figlia e nipote, fiore rarissimo di virtù e di bellezza, va a congiungersi con nobile e specchiatissimo Sposo, moltissimi cuori si commuovono della più pura esultanza, e tra questi compiacetevi di non risguardare per ultimo ai nostri, i quali già da gran tempo a Voi legati per vera gratitudine e profonda estimazione partecipano più che altri al giusto e meritato gaudio vostro ed alla tanto bene inaugurata felicità degli Sposi.*

Aggradite pertanto questo Sermone, dettato dalla maestra penna del fu chiarissimo Abbate Gio. Maria Dott. Pontini di Quero professore d'imperitura memoria in Ceneda ed in Feltre, ed abbiate così un tenue pregio di quel leale e devoto attaccamento, che ci fa essere

Feltre 29 Aprile 1851.

Vostri Obbligatiss. Affezionatiss.

BORTOLO DOTT. BELLATI E LUCREZIA DE MEZZAN

L'AGRICOLTURA

D'INNOCENZA MADRE, E SOSTEGNO

SERMONE

Quì dove il Sollione i rai cocenti
Tempra al spirar di dolce aura leggera,
E dove bruma algente ai dì più foschi
Men aspro indura il suol, dei campi aviti
Cultivator non lento, i giorni io passo.
Di travagliose cure, e van desiri
Scevro la mente, al Cittadino inerte
Lascio tal soma, a cui peso è la vita;
Mentre fra larve lusinghiere ed ombre
Sagace indarno, e studio eccita ed arte,
Onde gustar di vita ore beate.
Miser! non a lui mai Felicitade,
Difficil Dea, si mostra; nè piacere

Pura gioja infondendo il senso alletta
Con alma pace integra, qual ne imparte
La campestre frugal virtù onorata.
Che non è poi, com'altri crede, amico
D'ozio il piacer, nè da fatica abborre.
Anzi se giova cristallina tazza
Di spumante licor, poichè le fauci
Ti punse arida sete, e se più gusti
Dietro la fame salutar vivanda;
Così maggior dopo i pensieri, e l'opre
Piacer è a noi ristoro, e amabil gioja
Giunge più cara dopo grave affanno
A terger fronti, e confortar ambasce.
Quanto è lieto però, quanto è soave
Dopo il diurno faticar ne' campi,
Allor ch'Espero sorge, o in cerchio al foco,
Se neve imbianca l'Alpi, o al miglior tempo
Allo spirar di Zefiro, lo starsi
Colla famiglia insiem godendo i frutti
D'arbore, e d'orto, da te inserto e colto!

Scherza Letizia intorno alla tua mensa
Fugando atri pensier, nè punge cura
D'altro che di dormir la notte intera.
Indi all'opre ti chiama il sol nascente,
Che non più chiari altrove i dì conduce,
Nè più addolcisce l'aer: al cui favore
Vedi l'erbette, i fiori, e gli arboscelli
Rinverdire, sbocciar, e metter frutta.
Odi auretta destar tra verdi fronde
Piacevole tenor, che al sonno invita.
Lo sfuggevole rivolo scendendo
Rotto tra picciol sassi al canto move
I pinti augelli entro il natìo boschetto.
Qual più dolce piacer lusinga il core,
Che il rimirar sul vicin poggio ai tini
Cuocersi l'uva, in le campagne aperte
La messe biondeggiar, vestire il prato
Pasto d'oziosa mandra ai dì piovosi!
Mentre in riposta ombrosa valle accolto
Mugge l'armento, e in riva alle fresch'acque

La greggia pasce l'erbe, e su per l'erta
Rodon le capre i teneri virgulti.
Autunno de' suoi don cortese empiendo
Arche, volte, e granai lontàn sbandisce
Tema di pigro inverno, e al pio cultore
Impone ringraziar gli Dei benigni.
Così Felicità ridente e vaga
Cambia il sudor di rustico travaglio:
E al molle Cittadin, inutil pondo
Di letti, e di sedil ritrosa intanto
Sdegna mostrar il suo leggiadro aspetto.
E benchè ei tenti di scemar sua noja
Dandosi a Voluttà, quale in sembianza
Pinge dell'altra Dea la bella immago,
Pur nulla ottiene al suo desir conforme,
Che non ha quel splendor di contentezza,
Non quel puro seren di fida calma,
Pregio dell'altra: ma incostante e stolta
Mille ad ognor immagina diletti,
Nè alcun ne trova: amare, e odiar fa a un punto

Le cose all'uom, e in sue brame soffiando
Le cangia, e volve, e trae, come sull'aja
Vento fa pula circuir, e paglia.
Indiche gemme, ed arabi profumi,
Polveri americane, e paste, e merci
Tentano in vano di frenare il vario
Instabile desio, nè mai verace
Piacer penetra l'alma, e il genio assoda.
Invano il Franco, ed il Britanno industre
Di rimoto Ocean solcano i flutti
Non pria tentati da mortale orgoglio,
Per poi versar da' lor carchi navilii
Merci straniere al dilicato gusto.
Fieri mostri, e di lor fame più cruda
E seti, e intolerabili fatiche
Duran le Navi sotto estranio clima;
E la misera ciurma all'opre astretta
Sotto la noja, e il duol di lunga via
Mille vittime a morte in preda lascia;
Perchè sì caro i suoi comodi merchi

Questi di voluttà schiavo infelice.
E acciò sue labbra in sul mattino anneri
Pingue bevanda, e dia sapore ai cibi
Nettareo succo, o scaldi indica droga,
Geme in servaggio Americano, ed Afro
A giumento simil, ed uman sangue
Patisce onta di prezzo. E non per tanto
A far beato il lento Cittadino
Torna inutile l'opra, e poca ogni arte
Cui per scuotere i sensi, e bear l'alma
Il girevol commercio audace inventa.
Tanto è lungi da noi Felicitade,
Se di placido ciel, d'animo puro,
E d'opera innocente non ha invito.